

Marco, dal Pisa a quell'urlo mondiale «Il mio libro con Sara»

«Mi sono raccontato a mia figlia, tra vittorie ed errori
Il 1982 il punto più alto, adesso il calcio mi emoziona meno»

«Mi sento **garfagnino** anche se la mia casa è la Torre pendente. Oggi attorno al pallone ci sono troppe parole, tatuaggi e business»

di PAOLA TADDEUCCI

«Lo sport mi ha dato tutto. Mi ha insegnato la disciplina, il rispetto dell'avversario, il valore dell'onestà. Mi ha insegnato a vivere». Parla Marco Tardelli, ex centrocampista, campione del mondo in Spagna nel 1982, cinque scudetti, due Coppe Italia, una Coppa dei Campioni, una Supercoppa europea, una Coppa delle Coppe, una Coppa Uefa (con la Juventus). Per dirla in breve: tutto quello che un calciatore può vincere. Una vera e propria icona nel mondo del pallone: basta pensare al

suo urlo dopo il gol nella finale mondiale di Madrid, diventato più famoso di quello di Munch, a sua volta quadro-icona. Non poteva essere che Tardelli, dunque, a riflettere sui valori dello sport in una delle conferenze dei "Dialoghi sull'uomo", il festival di antropologia del contemporaneo che si conclude oggi a Pistoia. L'incontro, in programma alle 18,30 in piazza del Duomo, lo vedrà protagonista insieme con la figlia Sara, giornalista e autrice televisiva, e l'antropologo Bruno Barba. Marco e Sara, tra l'altro, hanno firmato a quattro mani il libro "Tutto o niente, la mia storia", dove l'ex centrocampista si racconta alla figlia, ripercorrendo la sua carriera e anche molte altre vicende di vita. Una veste social, quest'ultima, che Tardelli, sempre molto riservato, finora non aveva mai indossato. Come si è trovato in questi panni? «Bene, anche se non è cambiata la mia idea: sui social, per esempio, non ci sono né ci sarò mai. Ma mi è piaciuto raccontarmi a mia figlia, pur se confesso che non sia stato facile rivelarle alcune cose personali. Però è andata più che bene. Questo libro avrei potuto farlo solo con lei». Tutto parte dalla Gar-

fagnana e da Pisa. Che ricordi ha dei suoi inizi? «Della Garfagnana (Tardelli è nato a Capanne di Careggine) non ho ricordi perché con la mia famiglia ci siamo trasferiti a Pisa quando avevo tre anni. Quindi è a Pisa che ho cominciato a giocare.

Erano tempi difficili, perché non eravamo ricchi, ma i miei mi hanno fatto star bene. Avrebbero voluto vedermi lavorare con il posto fisso, così non spingevano troppo sul calcio, in particolare mia madre, molto più severa. Ma poi alla fine lo hanno accettato». Come è venuto fuori il pallino per il calcio? «Guardando i miei fratelli (è il minore di quattro, ndr) che giocavano benissimo. Loro smisero, perché i miei genitori non volevano. A me è andata meglio, grazie anche a loro». Ha lasciato la Toscana da oltre quarant'anni. Che cosa prova quando ritorna? «Tanta emozione. Mi sento ancora un garfagnino, anche se non torno spesso nel mio paese natale: ma quando ci vado, è sempre molto bello. E Pisa l'ho nel cuore, è la mia città, alla quale mi lega uno dei ricordi più belli della vita: l'esordio nella squadra». Quanto è cambiato il mondo del calcio da allora?

«Tanto, troppo. A me piace il calcio giocato sul campo, quello che ci gira intorno, invece, no. Tante parole, tatuaggi, spettacolo, business. Troppo di tutto. Per questo non vado allo stadio, non mi interessa. E i ragazzini, appena cominciano, sono puri e belli da vedere, poi vengono rovinati dai genitori ai quali a non interessa il valore dello sport, ma un altro valore: per loro i figli sono come una cassaforte e una pensione d'ora-tissima». Il momento più bello della sua carriera? «Ovviamente il top è stato il Mondiale, ma devo dire che tanti altri momenti sono stati molto belli: lo sono stati, per esempio, tutti gli esordi nelle squadre dove ho giocato». Quella del cuore? «La Juventus, sicuramente, perché è la squadra dove sono stato di più e ha un posto speciale». Non si è ritirato troppo presto? «Avevo 34 anni e allora era normale smettere a quell'età. Quindi no, non era presto. In ogni caso non avevo più voglia, avevo perso le motivazioni». Cosa prevede agli imminenti Europei di Francia? «Ho fiducia in Conte. Certamente ci mancano giocatori, ma chissà che da una situazione non facile, come è spesso accaduto per la nostra Nazionale, non venga fuori qualcosa di molto buono».

casa TARDELLI



Il celeberrimo urlo mondiale di Marco Tardelli e l'ex centrocampista presenta il libro «Tutto o niente, la mia storia» scritto con la figlia Sara



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 100404